

MARZO 2007

# IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **177**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

## In questo numero:

### **Le ultime due relazioni del Convegno**

tenutosi il 10 febbraio 2007 in occasione  
della Giornata della Solidarietà su:

“La precarietà in età adulta  
Inutili a 45 anni”

### **Sintesi del documento preparatorio della 45<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani**

«IL BENE COMUNE OGGI:  
UN IMPEGNO CHE VIENE  
DA LONTANO»

**IN ASCOLTO  
DELLA FAMIGLIA  
NELLE SUE SCELTE**

**FLASH  
SULLE TENDENZE  
CONGIUNTURALI**

Pubbllichiamo le ultime due relazioni e la conclusione del Convegno tenutosi il 10 febbraio 2007, in occasione della Giornata della Solidarietà su:

## “La precarietà in età adulta - Inutili a 45 anni”

### 1. Le trasformazioni economiche e produttive e l'occupazione degli “over45”

Relazione di **Antonio Pizzinato**, già Senatore della Repubblica

L'economia, nella fase della globalizzazione, è segnata da profonde trasformazioni tecnico-produttive con significative ricadute sull'occupazione, i “**mon-di del lavoro**”, l'occupazione in “**età matura** (over 45-65)”.

A partire dalla **fine degli anni '80** - con le trasformazioni dell'industria e la sua riorganizzazione - si registra il progressivo prevalere dell'occupazione nel settore terziario e dei servizi (attualmente tra il 60-65%), la frantumazione delle attività in microimprese, l'aumento dei rapporti di lavoro precari.

Contemporaneamente, mentre si conferma l'aumento delle speranze di vita e si sottolinea l'esigenza dell'aumento dell'età lavorativa, si registra, nel nostro Paese, una riduzione percentuale degli occupati tra i 45 ed i 65 anni, percentualmente la più bassa d'Europa, in netto contrasto con la strategia Comunitaria di Lisbona (nel 2004 tra i 55 ed i 64 anni lavoravano solo 34 italiani su 100 contro i 41 della Francia, i 43 della Germania, i 57 dell'Inghilterra ed i 70 della Svezia).

Attorno **alla metà degli anni '90** si è cominciata a registrare nelle imprese italiane una massiccia politica di ringiovanimento delle maestranze con la progressiva espulsione dal ciclo produttivo di lavoratori tra i 45 ed i 65 anni. Una politica che ha colpito in modo orizzontale tutte le categorie professionali e tra queste, in particolare le professionalità medio-alte (impiegati di concetto, quadri e dirigenti) per le quali le possibilità di reinserimento lavorativo sono subito apparse particolarmente ardue.

- L'elemento costo ha certamente giocato un ruolo importante in queste scelte imprenditoriali, ma non bisogna dimenticare che altri fattori hanno anch'essi contribuito in modo determinante alle politiche di “svecchiamento”.
- I processi di automazione e informatizzazione, avviati ormai da molti anni, avevano contribuito a ridurre l'esigenza di responsabilizzazione e di competenza decisionale di molti lavoratori, la cui attività, sempre più parcellizzata, veniva ad essere progressivamente “guidata” da procedure automatizzate. L'approccio ad un mercato sempre più globalizzato spingeva le aziende a ridurre drasticamente il proprio orizzonte strategico per concentrare l'intervento sul breve termine con scelte che richiedevano ai lavoratori risposte immediate e prive di

quelle esitazioni e di quel tempo di assimilazione che di norma è necessario ad un dipendente ricco di esperienza e professionalità.

- Infine la corsa frenetica verso il “dorato mondo” dei mercati finanziari faceva passare in secondo piano, per un periodo durato diversi anni, l'attenzione verso quello che era sempre stato lo scopo primario del sistema impresa: il prodotto, la sua qualità, la ricerca e lo sviluppo industriale, che presuppone una partecipazione attiva degli stessi lavoratori.

In questo contesto veniva progressivamente a cadere l'interesse verso la professionalità e l'esperienza così come verso i programmi di fidelizzazione del capitale costituito dalla forza lavoro. La possibilità di inserire giovani reclutati con condizioni contrattuali meno vincolanti per le imprese, spesso sottopagati e sovrassfruttati, rafforzava in modo determinante la scelta di allontanare i lavoratori “maturi” e con essi anche un certo fastidioso retaggio costituito dal fatto che questi ultimi, a differenza dei giovani precari, hanno una coscienza dei propri diritti e, spesso, sono consapevoli dei metodi con i quali tutelarli.

Secondo una indagine parlamentare, condotta dalla Commissione Lavoro del Senato nella scorsa legislatura e conclusasi nel 2005 con una relazione approvata all'unanimità, **i disoccupati di lunga durata, tra i 45 ed i 65 anni, sono in Italia tra i 700 mila ed il milione** mentre, i lavoratori colpiti da **mobbing**, secondo l'ISPELS, sono **1,5 milioni**.

Vale la pena di sottolineare che il **mobbing** è una odiosa forma di persecuzione messa in atto allo scopo di convincere un lavoratore a rassegnare le cosiddette “dimissioni volontarie”, quale unica scelta possibile, al fine di sottrarsi ad una situazione divenuta intollerabile.

E' importante notare che le figure professionali medio-alte sono quelle più spesso vittime di mobbing ed anche quelle che trovano maggiori difficoltà di reinserimento lavorativo, anche a causa della violazione delle norme comunitarie contro le discriminazioni professionali e delle norme italiane le quali prevedono che, nei processi di ristrutturazione aziendale, a parità di professione, la mobilità debba essere richiesta prioritariamente per i più giovani, nonché nei concorsi e nel reclutamento del personale è fatto divieto di porre limiti d'età.

Le cifre indicate, con riferimento alla disoccupazione in età matura, possono apparire strane e contraddittorie se rapportate agli indici Istat che ci indicano trimestralmente un costante incremento dell'occupazione nel nostro paese. Ancora più strane se si pensa che le ultime rilevazioni Istat sostengono un aumento dell'occupazione proprio nell'area critica della fascia di età 45-65.

In realtà occorrerebbe poter guardare con attenzione al di là dei dati statistici che, seppure ottenuti applicando criteri conformi a quelli in uso in altri paesi della Comunità, se presi in modo asettico rischiano di nascondere fenomeni dall'impatto sociale considerevole.

Un dato poco noto è quello che riguarda una fascia di disoccupati definiti **"scoraggiati"**, cioè coloro che sono privi di occupazione e dichiarano di non essere in cerca di un lavoro, in quanto ritengono di non avere nessuna possibilità di trovarlo. Questa particolare categoria, che non va ad incidere sulle statistiche degli occupati/disoccupati, è passata (fonte Istat), nel periodo primo trimestre 1995- primo trimestre 2005, **da 550 mila a 1 milione e 250 mila unità.**

Analoghi dati sconfortanti si rilevano dall'analisi di alcune realtà locali anche in aree geografiche, che vengono spesso considerate al pari di oasi particolarmente felici.

**In Provincia di Milano** il 50% di coloro che si recano agli sportelli dei Centri per l'Impiego sono disoccupati di lunga durata, over40, equamente suddivisi in un 50% di donne e un 50% di uomini, per un totale di circa 20.000 unità. Leggermente peggiore il quadro che si registra in Provincia di Roma, mentre si può immaginare che la situazione non sia diversa nei comparti industriali di Genova, Torino e in quelle aree del Nord Est che hanno visto massicce ristrutturazioni aziendali e massicce delocalizzazioni verso paesi lontani.

Recenti pubblicazioni a cura di enti religiosi quali la Caritas e la Fondazione Zancan lanciano un forte allarme sulla crescita del fenomeno delle **nuove povertà** che tende a coinvolgere un numero crescente di famiglie italiane costrette a ricorrere al sostegno degli enti impegnati sul fronte dell'emarginazione e dell'esclusione sociale. E' della fine del 2005 un rapporto della Caritas di Bologna che segnala il mutamento della composizione sociale di coloro che si presentano alle mense dei poveri, meno immigrati e più capi famiglia italiani, spesso ex-impiegati con un lavoro ed un tenore di vita dignitoso, che si sono visti privare improvvisamente di ogni possibilità di un futuro per sé e per la propria famiglia.

Venendo al punto delle **possibili proposte** è importante ricordare che nella passata legislatura sono sta-

te presentate in Parlamento proposte di legge (A.S. n° 1957) che prevedono misure di incentivazione alla ricollocazione degli "over45", nonché interventi atti a stroncare la vergognosa pratica del mobbing.

Nell'attuale legislatura, primo firmatario il Senatore Giorgio Roilo (A.S. 567), è stata tempestivamente ripresentata la proposta di legge per favorire il ricollocamento lavorativo degli "over45" che prevede:

- incentivi fiscali e contributivi alle imprese per l'inserimento lavorativo (a tempo indeterminato, parziale, ecc.) dei disoccupati "over45";
- incentivi all'autopromozione all'impresa (costituzione di SrL, Cooperative, Studi professionali, ecc.);
- divieto di porre limiti di età nei concorsi pubblici, nei bandi di assunzione, nelle offerte di lavoro, nella pubblicità, ecc.;
- istituzione di corsi di formazione e aggiornamento professionale dedicati agli "over45";
- istituzione in ogni Provincia di "sportelli dedicati agli over45" nell'ambito dei servizi di collocamento pubblico;
- specifiche misure per consentire (come si è fatto in passato per i Lavori Socialmente Utili) a chi ha 32-33 anni di versamenti contributivi di andare in pensione anticipatamente, anche pagando in contributi volontari sotto forma da prelievo rateizzato sulla pensione;
- ed altre norme specifiche per favorire un reimpiego degli "over45".

Il disegno di legge in questione è stato contemporaneamente presentato anche alla Camera e si può ragionevolmente prevedere che, almeno per quanto riguarda il Senato, venga posto in discussione nei primi mesi del 2007.

Specifici disegni di legge sono inoltre stati presentati sul tema della repressione del mobbing, individuata in modo unanime come una pratica devastante che rischia di determinare gravi conseguenze sia sul piano fisico che psichico di chi ne è vittima.

Dopo anni di discussioni, confronti, indagini e proposte di legge, appare oggi necessario ed urgente arrivare ad una rapida approvazione di norme a tutela degli "over45" senza lavoro e delle vittime del mobbing rendendole operative anche attraverso sperimentazioni da attuarsi a livello territoriale a livello delle regioni e delle province cui spettano ampi poteri in materia di occupazione. Questo da attuarsi anche con leggi regionali.

Qualche considerazione va infine spesa su temi di particolare importanza che sono oggi oggetto di analisi e approfondimento sia all'interno del Consiglio dei Ministri che tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione. Mi riferisco al tema del **rilancio dell'occupazione, dello sviluppo del sistema indu-**

**striale nel nostro paese**, delle pensioni, del welfare, della flessibilità e dei diritti dei lavoratori in generale.

Temi strettamente correlati al fenomeno della disoccupazione in età matura, un fenomeno che, al di là di una serie di pur importanti interventi mirati, ben difficilmente potrà essere risolto senza la capacità di inserire tali interventi in un più ampio disegno riformatore.

- Parlare dei disoccupati over45 significa inevitabilmente parlare del tema dell'occupazione più in generale, dell'evoluzione o involuzione del nostro sistema impresa, delle misure più idonee per contrastare il fenomeno della precarietà giovanile e non, degli interventi urgenti e necessari in materia di welfare e previdenza.
- Il rilancio dell'occupazione e del sistema impresa in Italia non può che passare attraverso una importante azione culturale di recupero di quei valori etici e professionali ai quali molta parte dell'imprenditoria sembra aver da tempo abdicato.
- In questo senso il recupero di un ruolo anche sociale delle imprese, la focalizzazione su ciò che si produce, su come e per chi lo si produce, sulla ricerca a sostegno della competitività, costituiscono elementi determinanti dai quali non si può prescindere.
- E' un compito certamente arduo che va comunque affrontato se si vuole superare una logica d'impresa finalizzata al solo ritorno da garantire agli azionisti, in tempi sempre più ristretti, perché questa strada porta a sottovalutare un capitale umano e professionale troppo spesso assimilato ad un qualsiasi mezzo di produzione.
- In parallelo occorre intervenire sul piano Istituzionale con programmi credibili a sostegno dell'allargamento della fascia di popolazione attiva.
- La rivalutazione del senso della dignità degli individui e delle loro necessità trova un urgente bisogno di risposte adeguate sul fronte della precarietà, a volte, ma solo a volte, giustificata da reali esigenze produttive, che si antepone alla coesione sociale e ostacola la realizzazione personale e sociale di tanti esseri umani.
- In questo senso misure atte a ridurre gli spazi di manovra di chi specula sull'incertezza e la ricattabilità di chi ha bisogno di lavorare, devono anche garantire la possibilità che un contratto flessibile si evolva in tempi certi e ragionevolmente brevi in una occupazione stabile.

Ma, al tempo stesso occorre accompagnare queste misure con **interventi a sostegno del reddito** di chi lavora a intermittenza, con un sistema universale di ammortizzatori sociali.

Dignitosi sussidi di disoccupazione, in linea con gli standard europei, accompagnati dalla copertura dei

periodi contributivi previdenziali nelle fasi di disoccupazione, forme di incentivazione allo sviluppo di programmi di autotutela e di organizzazione promosse da precari e disoccupati, ecc., sono tutte misure che non possono essere disgiunte dai correttivi sul fronte contrattuale.

Analogo, per molti versi, il discorso sul **tema della Previdenza** da troppo tempo oggetto di tappe di riforma che hanno posteso nel tempo l'accesso alla pensione e modificato il sistema di calcolo della rendita, con il passaggio dal retributivo al contributivo.

- E' necessario completare la riforma del sistema previdenziale che significa concepire interventi che lo rendono universale ed uniforme, a partire dall'unificazione degli Enti previdenziali ed assicurativi contro gli infortuni con la concentrazione dell'insieme in due Enti (INPS, INAIL).
- Occorre completare la riforma rivisitando il labirinto dei trattamenti, unificando ed omogeneizzando norme e criteri (valore dei contributi, criteri di calcolo, età, con l'unica eccezione dei "lavori usuranti") e mettendo anche fine all'eterno conflitto tra circolari interpretative del Ministero e degli Enti previdenziali, che si traduce quasi sempre in un danno per il cittadino.
- Nel contempo si deve prevedere la totalizzazione dei contributi previdenziali versati ai vari Enti, vale a dire riconoscere, ai fini della maturazione del diritto di accesso alla pensione, tutti i periodi versati (senza alcun limite temporale) nelle più disparate casse che compongono l'universo del nostro sistema pensionistico, nonché definire norme che assicurino la copertura previdenziale per i periodi di disoccupazione o di interruzione del lavoro flessibile.
- Porre fine, come da troppo tempo giustamente si sostiene, a quella commistione tra previdenza ed assistenza che si traduce in una lettura falsata dei bilanci degli enti previdenziali le cui conseguenze ricadono su coloro che attraverso i versamenti contributivi si adoperano per garantirsi una vecchiaia dignitosa.
- Infine, è di fondamentale importanza assumere come impegno non più eludibile, la condizione dei più deboli, di chi ha perso il lavoro in età matura e che, privo di occupazione e quindi di reddito, è costretto, pur avendo versato per anni i propri contributi, ad una lunghissima attesa per poter accedere alla pensione.

Occorre capire che molte persone vivono da anni in condizioni di grande difficoltà, che sono spesso all'origine di pesanti conseguenze psico-fisiche e di gravi problemi familiari, e queste persone meritano l'attenzione ed il rispetto che è loro dovuto per il contributo che con tanti anni di lavoro hanno saputo dare allo sviluppo del nostro Paese.

## 2. Compiti ed iniziative del Governo

Relazione di **Rosa Rinaldi**

Sottosegretario di Stato del Ministero del Lavoro e della Previdenza

Ringrazio per questo invito. Il tema che questo pomeriggio abbiamo affrontato viene da una strada che non abbiamo sufficientemente percorso: il lavoro sta perdendo significato, soprattutto per il sistema delle imprese, per le trasformazioni che ci sono state.

Stiamo scoprendo di essere arrivati ad avere lavori senza diritti, a differenza di quello che la mia generazione aveva maturato. Entrati in un lavoro che aveva pochi diritti e orari molto lunghi, si è sviluppata la conquista delle otto ore che significava 8 ore per il lavoro, 8 per il riposo e 8 per la famiglia. Si aveva un'idea globale.

Le generazioni, invece, che si sono succedute da almeno 15 anni vanno perdendo diritti.

Il lavoro che si configura è un lavoro senza diritti.

In nome di una flessibilità, quando degenera in precarietà, si creano fenomeni sociali drammatici, come quello della precarietà in età adulta, di cui stiamo discutendo.

La flessibilità è buona quando è scelta. Se, invece, è l'unico modo in cui è possibile entrare nel lavoro diventa altro.

E se il lavoro ha significato la costruzione di tante comunità di persone, attraverso l'incontro, lo scambio, la solidarietà e anche la lotta, oggi la polverizzazione delle aziende mette il lavoratore dentro un rapporto frammentato ed individuale anche di fronte al proprio operare quotidiano.

Certamente la relazione con il lavoro non deve essere totalizzante, ma oggi si impone alle persone di fare addirittura due lavori per poter raggiungere uno stipendio misero, pena il non poter raggiungere un reddito passabile.

Perciò dobbiamo saper leggere questa realtà sociale

- per poter capire come arriviamo a dire che “si può essere inutili a 45 anni”
- per porre in essere strumenti che ci consentano di riconquistare un terreno perduto.

### **Impegno nella finanziaria**

Ho partecipato ad una assemblea molto importante organizzata dalla Regione Liguria.

Sapete che la legge finanziaria prevede la possibilità di stabilizzare dei lavoratori (i cosiddetti Co.co.co., Co.co.pro., i lavori a tempo determinato..) nel pubblico impiego. La Regione Liguria ha preso una bella iniziativa: ha convocato in un'assemblea tutti i lavoratori precari della sua struttura, degli uffici, ma anche degli ospedali e

degli Enti di ricerca. La sala dei Dogi era stracolma.

Hanno preso la parola i precari che noi chiamiamo giovani. (La parola giovane, tuttavia, non ha più un significato demografico, ma è la condizione di non autonomia rispetto al farsi una famiglia e ad avere dei figli...ed oggi sempre più nascono figli da donne trentottenni, trentanovenni).

In questa assemblea c'erano medici, anestesisti cioè figure che con il lavoro a progetto e con il lavoro coordinato-continuativo non c'entrano nulla. Sono figure essenziali per il funzionamento del servizio sanitario.

Per queste persone, con un'età molto a ridosso dei 45 anni, abbiamo ritenuto, nella finanziaria, che dovessero essere stabilizzate, nei servizi e nella pubblica amministrazione. Tra l'altro non c'è stato un risparmio di spesa nel tenere quei lavoratori in quelle condizioni. Quindi qualche prima risposta è arrivata.

Un medico di 42 anni non ha detto al figlio che andava a quella assemblea. Mettersi in mostra come precario non gli piaceva per niente, per un problema di dignità, di credibilità, di rapporto con il figlio, di insicurezza: “come faccio a dire a mio figlio che devi studiare, applicarti, essere bravo, rispettoso?”.

### **Impegno del Governo**

Siamo ormai ad un livello di guardia molto alto. Rischiamo di doverci ridurre a fare interventi di tipo assistenzialistico, nella sua accezione peggiore, se non prevediamo degli interventi adeguati. Siamo in una situazione in cui viene, di fatto, tolta la libertà ai soggetti di vivere dignitosamente e di affrontare il proprio futuro sviluppando le proprie responsabilità verso la famiglia. E' dal lavoro che vengono un reddito e quindi una autonomia.

Se vogliamo evitare che i figli di oggi, che lavorano da 15 anni, stiano peggio dei padri in quanto hanno meno speranze, qualcosa dobbiamo fare.

### **Impegno delle aziende.**

Innanzitutto anche le aziende vanno richiamate ad una responsabilità sociale, diversamente da quanto è stata messa in campo finora.

Non è più tollerabile che ci siano scorpori di rami di azienda che, di fatto, si traducono in allontanamento di una parte dei lavoratori che poi vengono licenziati. Molti di questi sono i cinquantacinquenni.

### **Azioni in cantiere.**

Come Governo, stiamo facendo un confronto con tutte le parti sociali su due questioni:

- il problema degli scorpori di rami di azienda
- la pratica degli appalti e dei subappalti che determinano certe condizioni di lavoro.

Nel mio lavoro di tanti anni come sindacalista e negli incontri con le aziende, mentre non capivo molto dei piani industriali aziendali, capivo bene: che l'età era un grande fattore di competizione sul mercato.

Tanto più bassa era l'età degli addetti, tanto più alta era la capacità di competere con le altre aziende. Il problema è il costo del lavoro, senza considerare quanto l'azienda investa nella formazione delle persone.

Ora, ad ogni cambiamento di ciclo produttivo le persone diventano obsolete, mentre un tempo tale cambiamento aveva a che fare con le persone che già lavoravano sul posto; e quando arrivavano le macchine da scrivere, ci si aggiornava imparando. Era la stessa azienda a chiederlo.

### **La formazione**

Diventa allora fondamentale la formazione. E se anch'essa chiede di voltare pagina e si devono perciò spendere risorse ingenti per la tale formazione, deve essere molto più finalizzata e più aderente al territorio, avendo più riferimento ai Distretti socioeconomici.

La formazione deve essere continua anche dentro le aziende. I soldi investiti sono stati ingenti: non a caso, sugli investimenti formativi, qualcuno è finito in guai giudiziari. La stessa Comunità Europea ha stanziato enormi risorse. Tuttavia la classe politica è chiamata a fare un bilancio su come sono stati spesi questi soldi e con quali finalità.

Ma soprattutto, per una vera formazione, è necessaria un minimo di programmazione sul territorio. Il punto è che non si programma più nulla. La formazione è essenziale per sé, come supporto alla persona, ma è importante per l'inserimento nel lavoro.

### **Lavori in corso in Senato**

In Senato, in questi giorni, inizierà la discussione della legge che vuole affrontare nuove forme di precarietà in età adulta.

Sarà importante accompagnare i nuovi disegni di legge con quelle coerenze che un parlamento ed una maggioranza sono tenute ad esprimere.

Nella finanziaria abbiamo cominciato a fissare qualche diritto e vogliamo legare la famosa questione degli incentivi (il cuneo fiscale) alle aziende che si impegnano in assunzioni a tempo indeterminato.

La stabilità lavorativa diventa la risposta di fronte all'instabilità e alla precarietà che è diventata una precarietà sociale. Tanti lavoratori sono lavoratori a scadenza. Solo la stabilizzazione ci consente di evolvere nel lavoro

Obiettivo non è il posto fisso, ma la possibilità di una stabilità lavorativa, poiché il posto fisso non c'è mai stato.

Io ho avuto la possibilità di cambiare tanti posti di lavoro in virtù del fatto che acquisivo competenze e conoscenze, spendibili come valore aggiunto nel passaggio da un posto all'altro. Oggi, invece, scadi e ricominci, senza alcuna evoluzione.

Le risorse date vanno precisamente nella direzione della stabilità, oltre che nelle aree più svantaggiate, e sono orientate per l'occupazione degli ultracinquantenni e delle donne, che sono i soggetti più deboli del mercato del lavoro.

### **Lotta contro l'illegalità.**

Un grande impegno va sviluppato contro l'illegalità e il lavoro nero. Ieri è morto un altro operaio a Trapani. Abbiamo potuto verificare che quel lavoratore era italiano e irregolare.

Prima del pacchetto Bersani, quel lavoratore poteva essere regolarizzato, e la legge lo consentiva, cinque giorni dopo l'assunzione.

Per questa via un lavoratore che subiva un incidente poteva essere regolarizzato in quello stesso giorno. Oggi bisogna iscriverlo almeno 24 ore prima.

Se in un cantiere edile c'è più del 20% di lavoro nero, l'ispettore può sequestrare il cantiere.

In due mesi ne sono stati sequestrati 400. Molti poi sono stati riavviati attraverso la regolarizzazione dei lavoratori. In 4 mesi abbiamo regolarizzato 36.000 lavoratori.

Sono importanti la trasparenza, l'emersione dal nero, la competizione leale tra le aziende.

Un'azienda che lavora in nero agisce con una competizione sleale verso un'altra azienda, e così il soggetto più debole perde e soccombe.

La lotta al lavoro nero non è solo un doveroso principio di legalità, ma è un modo per impedire di mettere in cassa integrazione ed ottenere gli ammortizzatori sociali per dei lavoratori che poi fanno un lavoro in nero.

Allargando la base dei contribuenti, si rende possibile un maggior utilizzo degli stessi ammortizzatori sociali nei momenti veri di non lavoro.

Proprio sugli ammortizzatori sociali partirà un confronto.

E' chiaro che ci sarà una attenzione particolare per questa categoria degli ultracinquantenni, oltre che per i giovani.

### Le pensioni.

Anche il sistema previdenziale dovrà discutere dei giovani. Occorre mettere in campo, oggi, le soluzioni per il domani.

Occorre dimettere qualunque atteggiamento ideologico. Sono d'accordo sull'accorpamento degli enti di previdenza, sulla trasparenza della spesa. Se uno mi chiedesse qual è l'età giusta per andare in pensione, io direi: "Dipende".

Se vai in una assemblea di cavatori e ti accorgi che hanno la mia età, essi non sono uno specchio per me: il loro volto e la loro fatica sono altro rispetto alla mia salute.

Non è indifferente, a 53 anni, essere stati in un ufficio o turnisti (vedi gli infermieri).

Un sistema pensionistico non è buono in sé.

Ho scoperto, poi, che il sistema contributivo non è uguale tra uomini e donne. Solo l'1,2% delle don-

ne raggiunge i 40 anni di contribuzione. I soggetti non sono uguali, perché si entra nel lavoro più tardi o se ne esce per far fronte alla famiglia. Occorre vedere quale impatto sociale ha sulle persone una determinata legge. Anche il reddito di cittadinanza va studiato, guardando il momento particolare in cui si trovano le persone (es. la fase dello studio).

Chiudo dicendo che noi abbiamo dato prime risposte (pacchetto Bersani e la Finanziaria).

Si poteva fare di più. Insisto nel sottolineare che il problema del lavoro nero è importante. Il recupero dell'evasione contributiva potrà aiutare la stessa riforma delle pensioni.

Vi ringrazio per questa possibilità di un confronto diretto su questi temi. E' un problema di cui deve farsi carico il Governo, il Parlamento ma anche il mondo delle aziende. Grazie.

## 3. Intervento conclusivo di don Raffaello Ciccone

Diventa difficile trarre delle conclusioni poiché le riflessioni emerse sono una trama di verifiche, di analisi, di rilevazioni di situazioni difficili, di speranze e di proposte.

Vi ringrazio della vostra attenzione e dell'impegno che avete posto nel seguire, senza stancarvi, fino alla fine.

Le due esperienze associative, di seguito, sono presentate da

- Armando Rinaldi, presidente dell'**Associazione ATDAL**, che ha mandato la propria relazione e che ritrovate nella cartella dei testi.
- Giuseppe Zaffarano presidente de **Associazione LAVORO OVER 40**, che ci ha appena raccontato il lavoro che svolge la sua associazione.

Ringraziamo la sottosegretaria Rosa Rinaldi che ha concluso gli interventi perché ci ha dato un po' di speranza, garantendoci l'attenzione al problema degli over 45. Di speranza abbiamo molto bisogno.

Anche perché il lavoro non è solo risolto con una finanziaria, ma con tutta una strumentazione regolata da una legislazione che sa affrontare e sciogliere i problemi della precarietà con opportunità:

- di formazione,
- di diversa occupazione,
- di ammortizzatori sociali, paralleli a formazioni per progetti nuovi.

1. Richiamo, prima di tutto, poiché c'è stato un accenno sul **Sindacato** e su una sua non sufficiente duttilità, che il sindacato, spesso, su temi che toc-

cano le delocalizzazioni o i rapporti sui problemi emersi in questi ultimi anni, rischia di essere spiazzato, come tutti, d'altra parte, per la velocità dei cambiamenti stessi.

Per fortuna il Sindacato sta realizzando rapporti internazionali, per essere sempre più capace di avere una visione ampia della realtà in cui stiamo vivendo.

Certo il sindacato ha le forze che i lavoratori sanno offrire in una società che cambia; perciò, a volte, fa fatica e ha bisogno di spalle forti. Ritengo che il Sindacato debba essere sempre aiutato, con atteggiamenti e riflessioni critiche costruttive.

Il sindacato è la prima e l'ultima speranza che un lavoratore riconosce. E', perciò, importante questo suo impegno di maturazione, di cammino e di sostegno insieme.

2. **La formazione.** Possiamo insistere perché le aziende facciano formazione e siano aiutate a sviluppare competenze mentre i lavoratori sono nelle aziende.

Il cambio da un'azienda all'altra ha un valore diverso se si attua mentre si lavora, senza aspettare che si diventi disoccupati.

Ma sono d'obbligo alcune domande:

- Quanto l'azienda forma le persone?
- Quanto si crede nella formazione continua?
- Quanto viene valorizzata la formazione professionale di base per i giovani, dopo la terza media?
- Quanta attenzione si pone al territorio per una sua possibile programmazione o lavoro in rete?

3. **La cooperazione** va sviluppata ed è una grande risorsa, soprattutto per chi ha molta competenza. Ma bisogna che si riparta dal basso, con un coraggioso progetto che valorizzi sé e gli altri. Spesso bisogna improvvisarsi imprenditori.

4. Importante è l'attenzione alle **persone deboli** che spesso non sanno reggere poiché mancano di risorse o nessuno le ha valorizzate. Vanno perciò accompagnate e incoraggiate secondo le diverse capacità e possibilità. Si pone allora il compito assai difficile, ma salutare, di aiutare le persone a riscattarsi dalle umiliazioni e dalla ormai radicata consapevolezza di non saper fare più nulla e che tutto è inutile.

5. La responsabilità di creare e mantenere **relazioni dignitose** tra colleghi in azienda. Questo permette di sostenere le difficoltà e di non abbandonare alla solitudine e magari al mobbing persone in difficoltà.

6. Per un equilibrio delle persone e per la tranquillità delle loro famiglie è necessaria **la stabilità** che permette rapporti più sereni e non conflittuali e riporta pace sociale.

7. Bisogna stare attenti al **poco lavoro** che non permette sufficiente reddito. Ma bisogna essere attenti al **molto lavoro** che esaspera i rapporti e rende totalizzante l'impegno per l'azienda, falsando i rapporti e la persona, esauendo la dimensione affettiva, famigliare e umana.

8. Il rapporto sociale tra **lavoro e comunità**. Si è fatta molta polemica sui "lavori socialmente utili" che sono sembrati dei palliativi per uno scarso stipendio di sopravvivenza.

Andrebbe invece valorizzato l'impegno verso la convivenza e il territorio, l'ecologia e la salvaguardia del creato, sviluppando una generosa attenzione al miglior vivere civile.

Ci può essere un "volontariato come stile", insieme ad un reddito per il lavoro perché l'Istituzione sviluppi attenzione alle grandi esigenze che si stanno facendo indilazionabili.

In questa prospettiva si può anche ripensare a quel famoso **salario minimo**, per incoraggiare e far riprendere vivacità e grinta alle persone, risuscitando dalla rassegnazione.

9. C'è bisogno di insegnanti e di esperti che possono portare grandi competenze ai giovani e operatori culturali che sviluppino conoscenze in un

mondo che conserva una larga fetta di analfabetismo di ritorno.

10. La lotta al **lavoro nero** è fondamentale, permettendo così un lavoro non sfruttato. E tuttavia esistono alcune leggi che vanno aggiornate poiché, in particolari situazioni, ai lavoratori viene proibito lavorare. Chiaramente queste persone rischiano la fame o la delinquenza. Faccio riferimento alla legislazione degli extracomunitari senza permesso di soggiorno, verso cui bisogna adottare permessi e riconoscimento particolari in caso di lavoro.

11. L'azienda deve poter riconoscere il valore dei lavoratori e sviluppare **una rete**, in casi di difficoltà, perché si possa permettere di collocare dei lavoratori in altre realtà produttive in caso di riduzioni di personale. In fondo all'imprenditore e alla dirigenza si chiedono una intelligente collaborazione e attenzione verso persone che, lavorando, hanno permesso all'azienda di svilupparsi. Ci sono moltissimi casi degni di ammirazione su questo versante ma anche molte realtà sconcertanti di indifferenza.

12. Non è possibile ripensare ad una **pensione ridotta**, in attesa di quella piena? In fondo è maturata una certa disponibilità per i 20, 25 anni di lavoro. In casi di bisogno come questo, non è possibile intervenire, senza abbandonare totalmente alla miseria il lavoratore "inutile a 45 anni" e la sua famiglia?

13. In casi estremi, a volte, bisogna anche mettere in conto di dover avere il coraggio di ripartire da zero. La lezione degli extracomunitari è esemplare. Ci sono laureate che fanno i **corsi ASA** per accudire anziani, come collaboratrici familiari, e persone che si adattano anche a lavori manuali.

14. La **famiglia** è un grande aiuto e bisogna stringersi attorno con saldi legami per incoraggiare e sostenere chi tende ad abbandonare il campo. Sono necessari un reciproco sostegno, la simpatia e la speranza. Spesso ci sono ancora ragazzi o giovani che crescono e studiano, non ancora autonomi. È necessario parlarsi e stringere un patto di solidarietà insieme.

15. Non va dimenticato lo sforzo per riscoprire **la sobrietà** da parte di tutti, tanto più che il costo della vita è diventato sempre più alto.

15. Salviamo il tempo dal lavoro.



## IN ASCOLTO DELLA FAMIGLIA NELLE SUE SCELTE

Sulla famiglia si stanno incrociando diverse attenzioni, poiché l'analisi ci mostra una situazione di grande difficoltà che si riversa sulla stabilità della coppia, sui valori condivisi, sulla educazione dei figli e quindi sul rapporto genitori-studenti- scuola-insegnanti.

La mia esperienza di parroco, per molti anni prima, e il mondo del lavoro, così complesso e sfilacciato, di cui mi occupo ora, mi spingono a proporre un contributo, piccolo per sé, ma spero significativo, che intende richiamare il rapporto tra le varie richieste di celebrazioni (qui, in particolare il matrimonio, ma non solo), la diminuzione dei matrimoni religiosi e civili e l'attenzione ai problemi sociali ed economici con la famiglia, o futura famiglia, che incidono in misura significativa sullo stile di vita religiosa e sulle scelte.

Mi sembra, così di aiutare, in qualche modo, a sviluppare quell'analisi e quell'ascolto che il Cardinale Dionigi Tettamanzi ci ha chiesto e che le famiglie, anche se spesso inconsciamente, desiderano che la Chiesa faccia nel suo cammino.

Da anni, tuttavia, sto ripensando all'approccio che la Comunità cristiana e quindi il sacerdote compiono quando incontrano una famiglia che chiede, per lo più, l'ammissione ai sacramenti: il battesimo per i propri figli, l'Eucaristia, la Cresima, il Matrimonio cristiano, la Messa al funerale di qualche congiunto.

Per lo più riteniamo, e diamo per scontato che una simile richiesta, se c'è, corrisponda ad una domanda consapevole, anche se generica, di fede e che quello che viene richiesto, si spera, supponga anche un aiuto per poter più chiaramente approfondire la fede che ciascuno crede di avere, ma che sa non sufficientemente consapevole.

Quello che si chiede, a mio parere, ma non sempre per fortuna, non è l'approfondimento della fede, ma la visibilizzazione di gesti tradizionali che, con il tempo, sono diventati significativi, obbliganti e quindi spesso fastosi e, comunque, graditi ancora al contesto sociale.

### **Emblematico è l'itinerario per la celebrazione del matrimonio cristiano.**

Non a caso ci si preoccupa della chiesa bella, della decorazione floreale originale, del video e del vestito, dell'organo e della cantante, persino del maestro di cerimonie, rigorosamente laico, che deve gestire l'organizzazione della festa e il suo svolgersi.

Per pagare questa libertà di movimento ci si sottopone al "corso dei fidanzati", alle preghiere ed alle messe di preparazione, alla presentazione alla Comunità cristiana e a molti gesti impegnativi che ai nuovi arrivati, spaesati in abitudini ecclesiastiche, non dicono molto.

Ritengo che si debbano **rivedere le attese** da una parte e **i nostri atteggiamenti** di Comunità cristiana dall'altra, a cominciare dai sacerdoti.

1. Non va dato per scontato che nelle persone ci sia fede, per lo meno una fede cristiana: che Dio sia misericordioso, che Gesù sia Dio, che la coscienza morale debba rivedere gli schemi della moda del momento per sottoporre le scelte alla Parola di Dio ecc. Ma questo vale anche per quelli che vengono a messa la domenica.
2. Nel nostro contesto non abbiamo sufficienti elementi per giudicare la fede, per fortuna, almeno per le persone che non conosciamo. Perciò, se i fidanzati chiedono di sposarsi con il sacramento del matrimonio cristiano, si debbono sentire dire, prima di tutto, che hanno il **diritto di sapere** il contenuto delle scelte che affrontano, poiché la loro richiesta coinvolge tutta la loro vita di adulti.
3. La proposta cristiana, perciò, va sviluppata richiamando le linee fondamentali della fede, in termini di responsabilità e di fiducia reciproca, così che la Comunità cristiana, il sacerdote, le coppie che collaborano al corso per fidanzati si facciano carico di offrire elementi chiarificatori che esprimano il contenuto della fede.
4. Si tratterà, in particolare, di svolgere **una serie di incontri** in cui all'altro o agli altri, come normalmente accade in presenza di più coppie in gruppo, **non si chiede** assolutamente, **all'inizio, un'adesione religiosa**. Si formula una specie di lettura culturale della fede, come dovrebbe essere fatto a scuola. Chi propone è credente, ma l'altro matura nella coppia una propria ricerca che non può essere forzata a priori o supposta.
5. Una serie di incontri sulla Parola di Dio e sulla esperienza quotidiana della fede nella quotidianità (sette od otto?) va modulata con la presenza di un esperto della Scrittura, normalmente è un sacerdote, e con coppie di sposi credenti.
6. A conclusione di tale itinerario ci si è spiegati. A questo punto viene, quindi, chiesta la loro scelta, dopo almeno 15 giorni, ripassando dal sacerdote, con cui riprenderanno e personalizzeranno **la loro decisione**, aiutati in eventuali punti oscuri della loro ricerca.

7. Ci si fida, così, della riflessione e della parola dell'altro, della coppia che chiede, manifestando, in tal modo, un grande rispetto delle loro scelte e della loro responsabilità.
8. Qui si può iniziare il dialogo tra credenti. E non sembra strano il prima e il poi. Va ricordato spesso, nell'itinerario di ricerca, che questi sono momenti in cui si rimette in discussione la propria fede religiosa o la propria superficialità, in vista di un grande avvenimento che tocca il mondo di Dio Padre, di Gesù che è salvezza, della Spirito che li invia come testimoni nella dimensione quotidiana della fede.

### Le scelte

Un elemento chiarificatore può venire dalla **presentazione dei diversi tipi più significativi di relazioni esistenti**, oggi.

Vanno quindi distinte, almeno, la convivenza, il matrimonio civile, il matrimonio religioso e il matrimonio cristiano. E' interessante che proprio nel primo incontro si possa comporre insieme un "tazebao" su cui i presenti scrivono, per ciascuna, a loro parere, **gli aspetti positivi e negativi**. E' un buon allenamento di riflessione, curioso per alcuni versi. Ma aiuta a chiarire i termini della ricerca

- La **convivenza** è meglio "dell'avventurata", ma ha il limite della provvisorietà e della mancanza di progetto.
- Il **matrimonio civile**, normalmente disprezzato da queste coppie, deve essere rivalutato e questo compito spetta proprio a chi conduce i corsi, con responsabilità. Ora, finalmente, ci si sta accorgendo di quanto sia stato sbagliato averlo sistematicamente rifiutato, mentre, invece, aveva ed ha un suo significato di serietà per chi non è cristiano e non vuole ricevere un sacramento.
- Il **matrimonio religioso**, che normalmente non distinguiamo mai da quello cristiano, è, nel cuore delle persone, l'avvenimento profondo di cambiamento che tocca il mondo del mistero, pur non facendo, normalmente, riferimento a Cristo. Con tutta probabilità a questo si pensa quando si dice: "Voglio sposarmi in Chiesa".
- Il **Matrimonio cristiano** fa riferimento alle scelte di Gesù e ci coinvolge nel patto di alleanza tra Dio e il suo popolo.

### Le scelte del matrimonio cristiano.

Le scelte dell'adulto credente **non si sviluppano solo sul matrimonio unico e indissolubile**, ma su altre scelte ancora, non meno significative e non meno impegnative che, normalmente, non vengono assolutamente prese in considerazione nella preparazione.

Il Vangelo di Marco, nel cap. 10, ci aiuta molto puntualmente, tenendo presente che il quadro di riferimento è il cammino di Gesù verso Gerusalemme e

verso la sua morte.

Il discepolo è tale se cammina dietro Gesù nelle sue proposte. Chiaro l'ultimo versetto: " (Il cieco) subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada" (Mc 10,52).

- Va chiarito, allora, che Gesù, testimoni i Vangeli di Marco e Matteo, quando parla del matrimonio e della famiglia, richiama per chi vuole essere suo discepolo, e quindi per i suoi, il **matrimonio indissolubile**. Egli sa che tale scelta, dirompente sulla mentalità di allora e sulla sensibilità di oggi, imposta criteri di rottura e prospettive di richiamo alle preferenze del Dio liberatore e quindi del Dio creatore. "Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto»" (Mc 10,6-9).
- Il secondo richiamo al discepolo comporta **l'accogliere i bambini** e l'accogliere il Regno di Dio come un bambino (Mc 10, 13-16). Gesù chiarisce che, nella Comunità cristiana, il mondo dei piccoli e dei poveri debbono trovare persone che non rifiutano, ma sono disponibili, dialoganti, capaci di proteggere e di mettersi dalla loro parte.
- Il terzo richiamo è il **rapporto con il danaro**, la condivisione delle proprie ricchezze (economiche e culturali), il superamento di una bontà che adempie la legge, ma, per chi vuole arrivare alla completezza, come discepolo, deve andare oltre: "Tu conosci i comandamenti... dice Gesù. «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni" (Mc 10,19-22). Siamo al nuovo, al distacco dal danaro, pur con tutte le differenze e responsabilità di chi è sposato, celibe, possidente o povero. La Parola di Gesù ci rapporta alla vita quotidiana e quindi all'economia, ai conflitti degli strati sociali, alle differenze, ai ruoli, alle solidarietà, alle scelte.
- Il quarto richiamo: il credente ha una lettura molto critica dell'**autorità** che viene riconosciuta come importante ed anche appetibile: «I capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti a somiglianza del "Figlio dell'uomo: non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,42-45). Anche qui il credente è chiamato ad una verifica sulla

propria autorità, ai propri rapporti, alle scelte politiche e morali, al bene comune, alla legislazione, alle analisi per verificare quanti e quali sono poveri e bisognosi di servizio.

- Infine va affrontata l'accoglienza di una **visione religiosa** che fa ricercare il Signore non tra le nuvole, ma in una persona concreta. "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me" gridava il cieco che cercava la strada. Infatti, riacquistata la vista, seguì Gesù (Mc 10,48-52). Questa ultima scelta dimensiona la stessa vita religiosa nel confronto con Cristo, con la sua Parola, con i raffronti tra realtà sociale, relazionale, personale, interiore e raddrizza il proprio credere nella ricerca continua di Gesù, uomo e Dio, e nei suoi segni.

Questa riflessione vuole allora ricordare sinteticamente **alcune avvertenze**:

- Essere cristiani, da adulti, significa mettere in conto uno stile di vita in cui non sempre siamo all'altezza, e tuttavia ogni mancanza non suppone una scusa da scaricare sugli altri (tempi, società, mode), ma ricorda di quanto sbagliamo pur in una vita fedele, per cui il chiedere perdono suppone, insieme, fiducia nella misericordia di Dio e fiducia di poter riprendere un cammino secondo la sua Parola.
- Le scelte vanno maturate, poiché non sono chiare all'inizio dell'itinerario.
- Un dialogo, nella coppia prima e nella famiglia poi, permette di attualizzare e scoprire una novità del Signore.
- La vita quotidiana è fondamentale per sviluppare questo cammino e la coppia, dall'inizio, si misura anche sul lavoro, sulle relazioni tra colleghi, sul potere che ha, sulle dipendenze, sulla libertà e sulla collaborazione.
- Non è insignificante l'abitare in un quartiere piuttosto che in un altro: problemi, fatiche, opportunità, scuola per i figli, la spesa nei negozi, l'attenzione alle esigenze delle persone, il coraggio di estendere le reti familiari ed amicali.

### **Offrire fiducia**

- Restituendo, anche formalmente, alle persone la responsabilità di prendere decisioni importanti, senza dare per scontato la fede e attendendo la risposta di una loro scelta e quindi un cammino di fede, manifestiamo con chiarezza che i giovani adulti stessi debbono prendere in mano la loro vita.
- E' possibile, allora, porre delle condizioni nella **linea della sobrietà** (ma ci vuole almeno un incontro per spiegare queste cose). Non tutti sono felici, soprattutto i genitori degli sposi. Ci fossero delle difficoltà, serenamente, si da loro la possibilità di sposarsi in altra Chiesa, senza problemi.

- "Non pensate di affittare la Chiesa come una sala da addobbare: bastano pochi fiori."
- "Se avete amici che cantano insieme è bello, ma non invitate cantanti lirici perché cantino qualche pezzo da concerto".
- "Ricordatevi di fare partecipi della vostra gioia qualche gruppo o persona che sta lavorando con i poveri".
- "Prepariamo insieme la liturgia: scegliete e leggerete due dei tre testi biblici (il terzo è del sacerdote)". Non c'è sadismo, ma la gioia di annunciare a tutti la Parola del Signore. Ricordo di un giovane muratore, analfabeta, che imparò a memoria il testo e lo pronunciò davanti a tutti
- "Vi regalo una audio-cassetta con tutta la liturgia del matrimoni: i testi biblici letti da voi, la predica, il vostro consenso, la preghiera dei fedeli vostra e degli amici, il suono dell'organo...". Una organizzazione tecnologica elementare, in Chiesa, per registrare non è dispendiosa e fa felici molte coppie, senza spendere nulla. Si consegna il nastro mentre stanno firmando i registri. A casa, per tutta la vita, hanno a portata di mano una catechesi formidabile, perché costruita con le loro emozioni e con la Parola di Dio.
- "Il matrimonio è gratuito. Chi lo desidera, faccia un'offerta libera".

**Anche la scelta del battesimo**, soprattutto quando le coppie sono conviventi, ha bisogno di un itinerario di riflessioni che ogni parroco conosce.

- Un primo incontro con un sacerdote va fatto in casa; si cerca di capire il significato della richiesta.
- Vanno proposti, perché siano facilmente accessibili, il contenuto ed il senso delle scelte a cui i genitori risponderanno all'inizio della liturgia, quando il sacerdote chiederà loro se si impegneranno ad educare nella fede.
- Quindi è importante spiegare il ruolo dei genitori come primi educatori nella fede per fare scelte credenti.
- Un tempo di pausa e di riflessione in famiglia permette di discuterne.
- Può sembrare superfluo o irrisorio, ma dopo almeno otto giorni, i genitori debbono comunicare la propria decisione di educare o meno nella fede.
- A questo punto si sta alla loro parola, comunque. Si deve essere piuttosto esigenti, invece, sulla scelta del padrino o madrina.
- Almeno una volta si pongono il problema del discutere nella fede come problema di famiglia. E' una forma di non violenza che fa bene alla coppia perché li aiuta a pensare e fa bene alla Comunità cristiana poiché si abitua a "servire", fidandosi del Signore.

Certamente vanno ridimensionate la festa e le spese.

Don Raffaello

## SINTESI DEL DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA 45<sup>a</sup> SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

*Tale documento viene qui sintetizzato per coglierne le tracce e intravedere le linee argomentative. Chiaramente il lavoro di sintesi, molto analitico per il fatto che vengono richiamati i singoli paragrafi, non dispensa dalla lettura del documento completo poiché questo offre materiale utile alla discussione e permette di cogliere i punti di vista, i pregi e i limiti, le sottolineature e le dimenticanze.*

### «IL BENE COMUNE OGGI: UN IMPEGNO CHE VIENE DA LONTANO»

#### UN CENTENARIO E UN PROTAGONISTA (1)

1. Nel 2007 si compiono cento anni dalla prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Pistoia dal 23 al 28 settembre 1907. Promotore della prima Settimana Sociale fu Giuseppe Toniolo, forse il maggiore esponente del pensiero sociale cristiano dell'inizio del secolo scorso.

#### IL CONTRIBUTO DEI CATTOLICI ALLA SOCIETÀ ITALIANA (2-12)

2. Agli occhi della storia, non si può non riconoscere che i cattolici hanno dato un apporto fondamentale alla società italiana e alla sua crescita, nella prospettiva del bene comune.

Giova notare che l'apporto dei cattolici alla vita del Paese è presente già dagli inizi della fondazione dello Stato unitario, cioè in quel secondo Ottocento che vide i cattolici, «né eletti né elettori», in un clima di «opposizione cattolica», ma di forte impegno nella società civile.

#### L'età liberale (3-4)

3. La realizzazione di una fitta rete di opere, iniziative sociali ed economiche, messe ben in evidenza dalla storiografia, ha contribuito non poco a «fare gli italiani».

4. L'età liberale fu segnata dalla contrapposizione fra lo Stato e la società civile, in cui era dominante la presenza della Chiesa, con la sua cultura e le sue istituzioni. Ma la Conciliazione fra Stato e Chiesa era realtà ormai maturata alla fine dell'età liberale. Le Settimane Sociali hanno certamente contribuito all'evoluzione dello Stato italiano da una democrazia elitaria a una democrazia più aperta e popolare che si andava configurando negli ultimi governi liberali, di cui l'acquisizione del suffragio universale costituisce il segno più evidente e significativo.

#### L'avvento del fascismo (5-8)

5. Con la marcia su Roma e l'avvento del fascismo lo scenario muta. Anche durante il fascismo c'è stata una opposizione cattolica. Bisogna riconoscere che l'avvicinamento alla Chiesa, promosso da Mussolini, che metteva da parte le passate esperienze anticlericali e rivoluzionarie, aveva un preciso scopo politico di sostegno al proprio progetto: conquistare il consenso delle masse popolari ancora molto religiose e, al tempo

stesso, mettere fuori gioco l'esperienza del populatismo sturziano e, con essa, la democrazia.

6. Di fatto la convivenza col regime fu, in realtà, meno facile di quanto ordinariamente si pensi, non potendosi conciliare l'ideologia dello Stato etico con la dottrina cristiana del primato di Dio e della centralità dell'uomo.

Le polemiche che seguirono il Concordato del 1929 segnarono il rinascere di una contrapposizione fra Stato e società civile.

7. Ma l'opera di formazione delle coscienze e di educazione allo spirito critico e libero, che i cattolici avevano iniziato già nel periodo liberale, continuò anche nel ventennio. Durante il fascismo i cattolici come tali (non i singoli individui) furono nuovamente messi fuori dalla politica e, quindi, dallo Stato.

8. Comunque, anche durante il fascismo, i cattolici dettero un contributo importante al bene comune. Certamente in quel periodo si coglie un ripiegamento del mondo cattolico in sé stesso, in un grande sforzo di formazione religiosa, sociale e politica. Ma il ripiegamento in sé del mondo cattolico durante il fascismo non significò una sorta di altro «Aventino» rispetto alle tematiche socio-politiche.

Non è senza significato che, in Italia, il passaggio dalla dittatura alla democrazia avvenne senza traumi e gravi lacerazioni interne: e ciò grazie alla levatrice saggia costituita proprio dalla Chiesa e dal mondo cattolico.

#### Il dopoguerra (9-10)

9. Dopo la fine della seconda guerra mondiale si creano condizioni nuove e diverse che permettono ai cattolici di incidere in maniera ampia e profonda sulla società italiana. I cattolici, finalmente rientrati a pieno titolo e con primarie responsabilità nella vita pubblica e politica, hanno potuto dare un contributo fondamentale alla crescita dell'Italia.

Anche in questo periodo il contributo delle Settimane Sociali è rilevante, a cominciare dalla XIX, rimasta giustamente famosa, svoltasi a Firenze nell'ottobre del 1945 sul tema «Costituzione e Costituente», nella quale furono disegnate linee progettuali per l'ormai prossimo appuntamento della Costituente e fu offerto un contributo di rilievo alla redazione del testo della Costituzione del 1947.

10. Per una serie di fattori interni ed esterni al mondo cattolico, l'esperienza delle Settimane Sociali si inter-

rompe, mentre continua a svilupparsi l'impegno politico e sociale dei cattolici italiani. L'impegno sociale della Chiesa trova nuova linfa vitale nei documenti del Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*), oltre che nel magistero dei vari Pontefici e nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa.

#### **Gli anni di piombo (11)**

**11.** In un contesto che muta rapidamente, si diversificano le forme di presenza: un esempio significativo è quello del volontariato.

L'apporto consistente e fattivo dei cattolici italiani è avvertito dagli estremismi come il nucleo forte di resistenza della società alle tentazioni pseudo-rivoluzionarie e antidemocratiche. Non è un caso che il mondo cattolico paghi il più caro prezzo contro la violenza terroristica (Aldo Moro, Vittorio Bachelet, Roberto Ruffilli, Rosario Livatino).

Alla fine degli anni Ottanta si pongono le condizioni per una ripresa delle Settimane Sociali. Temi nuovi impongono ai cattolici italiani una riflessione approfondita: la costruzione dell'Europa; le tensioni interne tra Stato unitario e localismi; i rapporti fra Stato e società civile; i problemi della democrazia.

Nella transizione che caratterizza l'Italia dei primi anni novanta il percorso delle Settimane Sociali si intreccia con lo sviluppo del "progetto culturale orientato in senso cristiano".

#### **Apertura universalistica (12)**

**12.** Senza negare l'apporto di altre forze culturali e politiche, i cattolici hanno dato un contributo fondamentale a quel «miracolo» – non solo economico – che ha fatto della nuova Italia un grande e rispettato Paese. Il cattolicesimo italiano ha rappresentato un'apertura universalistica dell'Italia nel mondo.

### **I CATTOLICI, IL DIBATTITO PUBBLICO E L'IMPEGNO SOCIO-POLITICO (13-16)**

#### **Un impegno contestato (13)**

**13.** Come per il passato e in differenti condizioni, l'apporto dei cattolici è stato essenziale per la vita del Paese, anche per il futuro esso non potrà fare a meno né dovrà prescindere da tale apporto. Nella realtà contemporanea non di rado si affaccia una incredibile esclusione per la presenza cattolica.

#### **Un impegno necessario (14)**

**14.** E' chiaro che ciò non è conforme alla realtà di una effettiva democrazia, nella quale tutti sono chiamati a contribuire al perseguimento del bene comune. Come metteva in evidenza Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (n. 42), «i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune».

#### **Laicità e valori (15-16)**

**15.** E' necessario che la comunità cristiana riacquisti consapevolezza di formare e di spronare all'impegno socio-politico. Solo così si eviterà quella tentazione dello «straniamento dalle sorti del nostro Paese» (G.

Rumi) risuonato, non a caso, durante il recente Convegno ecclesiale di Verona.

Occorre ribadire che, nella prospettiva cattolica, sussiste una concezione di laicità che vede il pluralismo all'interno di un comune vincolo sociale. In tale concezione la laicità non è un'ideologia, un'idea di parte, una parte politica, ma nient'altro che la casa comune le cui mura sono costituite dai valori in sé non negoziabili nei conflitti che caratterizzano la vita di una democrazia.

Ma se si vuole dare un contributo costruttivo alla vita dei cattolici ciò deve avvenire motivando in termini razionali, e quindi condivisibili da ogni uomo di buona volontà, le posizioni etiche, sociali, economiche, giuridiche, politiche proprie dei cattolici.

**16.** La separazione della sfera statale da quella religiosa non può significare che la dimensione della convivenza civile e delle sue istituzioni sia indifferente per la fede. È giunto il momento, dunque, che i cattolici italiani rappresentino, con garbo ma con forza, agli altri che il futuro del nostro Paese non potrà prescindere dalla loro presenza costitutiva e dal loro apporto irrinunciabile.

Ma prima ancora è necessario far comprendere alla stessa comunità cristiana e ai suoi componenti la necessità di tale impegno e l'urgenza di una formazione a tale impegno. L'idea di bene comune, spesso, risulta non ben chiara e condivisa nei suoi specifici contenuti dagli stessi cattolici.

### **IL BENE COMUNE (17-20)**

#### **Il bene comune è il bene "di tutti e di ciascuno" (17)**

**17.** Secondo una prima e vasta accezione, per *bene comune* s'intende "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente" (*Gaudium et spes*, n. 26). Quella del bene comune è una logica che non ammette sostituibilità: non si può sacrificare il bene di qualcuno per migliorare il bene di qualcun altro, e ciò perché quel qualcuno è pur sempre una *persona* umana. Nella società umana il bene di ognuno può essere raggiunto soltanto con l'opera di tutti. Ma, soprattutto, il bene di ognuno non può essere fruito (cioè goduto) se non lo è anche dagli altri.

#### **L'utilitarismo filosofico (18)**

**18.** La cultura oggi dominante è intrisa di utilitarismo filosofico: si diffonde l'idea secondo cui scopo della politica è il bene *totale* del popolo.

Chiaramente, fin tanto che la ragione utilitarista è stata circoscritta all'ambito socio-economico si è (quasi) sempre riusciti a trovare rimedi alle incongruenze da essa generate, soprattutto sul fronte della distribuzione della ricchezza (*welfare state*). In anni recenti si è cercato di estendere la logica del bene totale alla sfera di quella che M. Foucault ha chiamato la biopolitica: si sacrifica un embrione umano per aumentare il benessere di qualche individuo; si legalizza l'eutanasia, perché questa pone termine alla disutilità del sofferente e

di chi lo deve assistere, e così via. «Per rispondere a queste sfide della post-modernità occorre un convinto sforzo di discernimento che muova dalla consapevolezza che la “questione sociale” s’intreccia in modo indissolubile con la “questione antropologica”» (S. Pezzotta).

#### **Carità e solidarietà (19)**

**19.** «All’interno della comunità dei credenti non deve esservi una forma di povertà tale che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa» (*Deus caritas est* - n. 20). Il concetto di solidarietà è invece ben più limitato e polivalente. Il bene comune non va confuso né con il bene privato, né con il bene pubblico. L’interesse di ognuno si realizza *insieme* a quello degli altri, non già *contro*.

#### **Il principio di responsabilità (20)**

**20.** Occorre liberarsi dall’equivoco di intendere il bene comune “solo” come mezzo per il bene proprio. Occorre fare i conti con la capacità o l’incapacità di una libera responsabilità: la libertà è capacità di responsabilità quando assume come fine non la ricerca del proprio bene o di quello del proprio gruppo di appartenenza, ma quando si apre ad una prospettiva più ampia di carattere universale.

### **IMPLICAZIONI DEL BENE COMUNE (21-30)**

#### **La questione sociale come questione antropologica**

**21.** Convieni, innanzitutto, fare tesoro di un’importante lezione di metodo: la non corretta interpretazione di un fenomeno favorisce un’errata definizione dei problemi e spinge a provvedimenti inadeguati, se non addirittura controproducenti. Di qui la necessità di un discernimento che si nutre di studio continuo e di ricerche rigorose. Una raccomandazione questa che i cattolici italiani non possono dire di aver sempre seguito.

Siamo, inoltre, invitati a percepire come la causa della persona non sia più scomponibile in diritti individuali e diritti sociali, ma come tali risorse indispensabili per vivere chiedono di essere realizzate insieme.

#### **La dimensione globale (22)**

**22.** Un’altra avvertenza che occorre avere quanto al bene comune è la sua imprescindibile dimensione internazionale. Mentre nel 1965 il conflitto sociale era fondamentalmente un conflitto di interessi (è tale il conflitto tra chi ha e chi non ha), oggi sono esplosi, in aggiunta ai conflitti di interesse, i conflitti di identità.

#### **Prima implicazione: crisi della “laicità della modernità” (23-26)**

**23.** Il problema della laicità, nel nostro Paese, ha assunto connotazioni del tutto singolari rispetto a quanto è accaduto altrove. In Europa, lo Stato laico moderno ha potuto praticare il separatismo tra religione (sfera privata) e norma giuridica (sfera pubblica), perché tutti gli attori, nel momento in cui scendevano nell’arena pubblica, avevano comunque - credenti e non credenti - un comune riferimento di valori, quello della tradizione cristiana.

**24.** Se la laicità corrisponde ad una sorta di indifferenza rispetto a qualsiasi ipotesi valoriale perché non si dà alcun criterio assiologicamente plausibile e condiviso, non resta però altro che lo sconsolante slogan “Vietato vietare”.

O la democrazia viene costretta entro i limiti di una pura questione procedurale, puramente razionale, e allora si salvaguarda la nozione di laicità, oppure si auspica che la democrazia, che è un metodo indispensabile, abbia pure dei contenuti. Si proponga cioè un fine fuori di sé che è il bene comune. In tal caso la precedente indifferenza non è più sostenibile. La relativizzazione di tutti i valori conduce alla pratica sottovalutazione della stessa democrazia.

**25.** Un impegno, oggi improcrastinabile per il movimento cattolico italiano, è quello di denunciare la posizione di chi si rifà alla matrice etica utilitarista in materia di biopolitica, salvo poi prenderne le distanze quando si tratta di intervenire in ambiti quali quello della pace, delle politiche di *welfare*, della lotta contro la povertà ecc.

“Accanto all’ecologia della natura c’è dunque un’ecologia che potremmo dire ‘umana’, la quale a sua volta richiede un’“ecologia sociale” (*Centesimus annus* n. 8).

**26.** Due avvertenze. Si deve esigere, innanzi tutto, che non è accettabile che i cattolici, quando difendono nell’*agorà* della *polis* una certa posizione, vengano considerati fondamentalisti, mentre i cittadini non credenti quando difendono, negli stessi luoghi, posizioni opposte vengano visti come autentici promotori del progresso morale e scientifico.

L’altra avvertenza chiama in causa un maggior senso di responsabilità da parte del mondo cattolico. Quando si entra nello spazio pubblico, l’etica cristiana è chiamata a ritrovare in primo luogo la forza argomentativa che nasce dalla sua plausibilità razionale.

#### **Seconda implicazione: dal welfare State al welfare society (27-30)**

##### *Il welfare nella seconda metà del Novecento (27)*

**27.** Lo Stato sociale nella seconda metà del Novecento ha rappresentato un’istituzione volta al perseguimento di due obiettivi principali: per un verso, ridurre la povertà e l’esclusione sociale, redistribuendo reddito e ricchezza (funzione di «Robin Hood») e, per un altro verso, offrire servizi assicurativi, favorendo un’allocazione efficiente delle risorse nel tempo (funzione di «salvadanaio»).

##### *Insufficienza del welfare esistente (28)*

**28.** Il vecchio *welfare state* si dimostra incapace di affrontare le nuove povertà; esso è del pari impotente nei confronti delle disuguaglianze sociali, in continuo aumento nel nostro Paese.

##### *Tre messaggi per un nuovo welfare (28-29)*

**28.** Il primo messaggio è quello di superare le ormai obsolete nozioni sia di uguaglianza dei risultati sia di uguaglianza delle posizioni di partenza. Si tratta di trovare il modo di declinare la nozione di uguaglianza delle capacità, mediante interventi che cerchino di da-

re risorse alle persone perché esse migliorino la propria posizione di vita.

Il *secondo messaggio* è quello di superare l'errato convincimento in base al quale i diritti soggettivi naturali (alla vita, alla libertà, alla proprietà) e i diritti sociali di cittadinanza (da tutelare mediante le varie tipologie di servizi di *welfare*) siano tra loro incompatibili e che per difendere i secondi sia necessario sacrificare o limitare i primi.

**29.** Il *terzo messaggio*: Il nuovo *welfare*, che deve conservare un impianto universalista, deve dirigere le risorse pubbliche per finanziare non già i soggetti di offerta dei servizi di *welfare*, ma i soggetti di domanda degli stessi.

*Sussidiarietà orizzontale* (29)

**29.** Se si vuole prendere in seria considerazione il principio di sussidiarietà non è sufficiente che esso venga declinato soltanto in termini verticali (Stato centrale e autorità regionali, provinciali, comunali) ma anche in termini orizzontali (Istituzioni e Società civile). Ciò richiede che la direzione di marcia che dovrà segnare i prossimi anni vada nella direzione del passaggio dal *Welfare State* al *Welfare society*, ossia nella direzione di una società del benessere più autodiretta, più responsabilizzata, meno burocratizzata, meno compressa dall'alto e più giusta.

Così pure sarà importante che la famiglia venga riscoperta nella sua preziosa funzione sociale.

*Superare il mito delle due Italie* (30)

**30.** Un copione che si recita da tempo nel nostro Paese è il mito delle due Italie. Ci sarebbe cioè sempre un'Italia che impedisce all'altra di svolgere il proprio compito o di raggiungere lo scopo prefissato. Emerge una democrazia dove la contesa politica è una sorta di guerra tra il Bene e il Male.

La verità è che nella recente esperienza italiana non sono sostanzialmente cambiate le aspettative dei soggetti sia privati sia pubblici. Perché è accaduto che il partito dei cosiddetti «benaltristi» – di coloro cioè che pensano che ben altro ci voglia o si debba fare per raggiungere lo scopo – chiedeva sempre nuove e maggiori riforme; mentre il partito degli immobilisti attendeva il ripristino del vecchio assetto istituzionale.

Il risultato è che troppo pochi soggetti hanno modificato i propri comportamenti effettivi, vanificando in buona parte gli sforzi profusi. A questo punto si comprende perché solamente una cultura del bene comune sarebbe in grado di distruggere il mito delle due Italie.

## CONCLUSIONE (31-35)

### Chiesa e impegno politico (31)

**31.** «La Chiesa non è e non intende essere un agente politico. Nello stesso tempo ha un interesse profondo per il bene della comunità politica, la cui anima è la giustizia, e le offre il suo contributo specifico. La fede cristiana, infatti, purifica la ragione e la aiuta ad essere meglio se stessa» (Benedetto XVI al Convegno di Verona).

### Laicato cattolico e sfera pubblica (32-34)

**32.** Nella nostra realtà odierna è chiaramente percepita una progressiva uscita di scena del laicato cattolico dalla sfera pubblica, intesa in senso proprio, cioè come sfera distinta da quella politica. Occorre costruire «reti di sicurezza» (o reti associative) che consentano, a chi lo vuole, di tradurre in atto la logica del bene comune senza subire discriminazioni di sorta. Anche attraverso queste reti passa la possibilità di essere poi presenti con coerenza anche nella sfera sociale più vasta.

**33.** L'Opera dei Congressi di Toniolo e le realizzazioni in ambito sociale ed economico di personaggi come Giuseppe Tovini sono esempi illustri, anche se non unici, di un laicato che ha compreso che se Dio si è fatto uomo occorre cercare nell'uomo e nelle sue pratiche il volto di Dio.

**34.** Ecco perché è urgente che il laicato cattolico torni a ricostruire le sue reti di sicurezza. Il che significa che per difendere la libertà religiosa (non già quella di culto) non è sempre sufficiente il pluralismo *nelle* istituzioni; ci vuole anche il pluralismo *delle* istituzioni, perché il *vero* diritto di libertà esige spazi *pubblici* di autonomia, che la politica deve tutelare. L'errore è di *credere* che la cura del bene comune sia compito esclusivo di quella istituzione storica che è lo Stato, al quale soltanto spetterebbe il monopolio del bene comune. Con il che, anziché affermare che fine della politica, e quindi di tutti, è il bene comune, si dichiara che solo allo Stato è d'obbligo il bene comune.

L'enciclica *Deus caritas est* ci offre un raggio di luce di grande forza sul punto qui in discussione. Al n. 29 si legge, infatti, che è compito *immediato* dei fedeli laici «operare per un giusto ordine nella società». Con Benedetto XVI torna dunque al centro dell'attenzione l'esplicito riferimento al ruolo del laicato cattolico nella *polis*.

La testimonianza missionaria dei laici è chiamata a esplicarsi sotto due profili. Uno di essi è quello dell'animazione cristiana delle realtà sociali, che i laici devono compiere con autonoma iniziativa e responsabilità e al contempo nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa. L'altro è quello della diretta proposta e testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo, non solo negli ambienti ecclesiali ma anche e non meno nei molteplici spazi della vita quotidiana [...]. Tra agire socio-politico e morale sociale c'è una connessione necessaria.

### Società libera, giusta ma anche fraterna (35)

**35.** Ai cristiani infatti non può bastare una società in cui si cerchi di declinare nel concreto l'aspirazione alla libertà e quella non meno necessaria all'equità, senza salvaguardare l'unico collante in grado di mediare tra queste due istanze necessariamente divergenti e cioè la fraternità. Il laico cristiano deve mostrare la valenza pragmatica di quello che sembra solo un approccio ideale e privo di aderenza al reale, mostrando al contrario che il principio di fraternità è capace di ispirare scelte concrete dell'agenda politica.

# NOTA SULLE TENDENZE CONGIUNTURALI

Dalla nota a cura della Cisl del marzo 2007, presentiamo solo due flash:

## 1. STIMA PRELIMINARE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO DEL IV TRIMESTRE 2006

### Tassi di crescita comparati dei grandi paesi in %

	2000-2005	1995-2005	2006	Quarto trimestre 2006	Quarto trimestre 2006
	Dati medi	dati medi	dato previsto	congiunturale, sul trimestre precedente	tendenziale, sul quarto trimestre 2005
USA	1.2	3.3	3.4	0.9	3.4
Eu-25	0.9*	2.3	2.9	0.9	3.4
<b>-- Italia</b>	<b>0.3</b>	<b>1.3</b>	<b>2.0</b>	<b>1.1</b>	<b>2.9</b>
-- Germania	0.3	1.3	2.7	0.9	3.7
-- Francia	0.7	2.1	2.0	0.6-0.7	2.2-2.4
-- Spagna	1.1	2.7	3.5	1.1	4.0
Regno Unito	1.2	2.8	2.7	0.8	3.0

- Sul **PIL**, il dato congiunturale e quello tendenziale, sullo stesso quarto trimestre d'un anno fa (**+2,9%**), segnano il risultato migliore dal 1999.
- A comparazione e a far rimarcare la buona ripresa del PIL italiano, si può osservare che, nel quarto trimestre di quest'anno, il PIL britannico è cresciuto in termini congiunturali dello 0,8 e quello americano dello 0,9.

## 2. EFFETTO SERRA

- A proposito di effetto serra, sale la polemica su chi dovrebbe ridurre di più, e per primo, le emissioni di gas velenosi nell'atmosfera. La tesi più diffusa in occidente, specie dopo il rapporto dell'ONU di fine 2007 sull'urgenza del problema, è che bisognerebbe far qualcosa di serio per ridurre il pericolo oggi maggiormente imminente: cioè, l'emissione di gas serra nei grandi paesi nuovamente in via di sviluppo - Cina, India, Brasile - che si vanno adesso industrializzando e che, pertanto, stanno moltiplicando l'inquinamento atmosferico al di là del sopportabile.
- Il che implica dire che era sopportabile finché ad industrializzarsi erano solo gli Stati Uniti e gli altri paesi fondatori dell'OCSE (i paesi più sviluppati). Solo che Cina, India, Brasile non ci stanno. Rifiutano di accettare i limiti che chiedono loro gli altri. Sostengono, e denunciano, che su base pro-capite le loro emissioni continuano a restare molto al di sotto di quelle dei paesi ricchi.
- E sottolineano che l'inquinamento atmosferico degli ultimi 200 anni è stato, finora, il principale responsabile del problema. E' un fatto che sono dieci anni e non più che anche Brasile, Cina ed India si sono messi a sputare veleno nell'aria.
- Ma, in pratica, l'unico modo possibile di ottenere lo scopo di ridurre le emissioni velenose, sta nel riuscire a ridurle cambiando le traiettorie di sviluppo di paesi come la Cina e l'India. Un costo che, però, né India né Cina sono disponibili a pagare: devono recuperare decenni di ritardo nel loro sviluppo.
- Ma, se chi dice di preoccuparsi del problema del riscaldamento globale nel mondo ricco, che storicamente né è il maggior responsabile, se ne preoccupasse poi realmente, allora bisognerebbe sviluppare l'idea di Kyoto mostrandosi anche concretamente disponibile, in parte non solo simbolica, anche a pagarne il prezzo.
- Il punto è che il problema non è, dunque, insolubile. Non lo sarebbe, se fossimo disponibili, certo, evidentemente, in proporzione al consumo globale effettivo pro-capite ed alle responsabilità storiche che abbiamo avuto nell'accumulo di veleno nell'atmosfera, a pagare per abbattere l'aggravamento continuo dell'effetto serra.